

La Repubblica 14 Luglio 2016

Camorra, si pente Scotti e parla di Cutolo

Pasquale Scotti pentito. «Non cerco alibi e non cerco scuse. Ma ora sono un altro uomo». Pasquale Scotti, l'ex superlatitante, il criminale e braccio destro di Raffaele Cutolo negli anni della sanguinaria guerra tra la Nco di 'o Professore e la Nuova Famiglia di Carmine Alfieri, da oltre un mese è ufficialmente un collaboratore di giustizia. Sta parlando. E molto. Con la Procura antimafia di Napoli. Non solo della camorra - ormai preistorica - di Cutolo, e dei tantissimi cadaveri seminati a quel tempo, nei territori di Napoli e provincia. Il boss Scotti sta parlando soprattutto della trattativa tra lo Stato e i terroristi delle Brigate Rosse, sul ruolo di mediazione della camorra nella liberazione dell'ex assessore regionale rapito dalle Br, Ciriaco De Mita. Sta parlando dei suoi rapporti, dei legami fitti che ebbe con Vincenzo Casillo, l'uomo che da latitante portò i Servizi segreti italiani a parlare in carcere con Cutolo, proprio in occasione della trattativa. E soprattutto, le sue dichiarazioni e le domande dei pubblici ministeri toccano anche un caso doloroso che potrebbe essere riaperto: l'assassinio dell'allora (instancabile) commissario di polizia Antonio Ammaturo, ucciso dalle Br il 15 luglio 1982 in piazza Nicola Amore. Con lui cadde anche l'agente Pasquale Paola. Scotti era inseguito dalle forze dell'ordine italiane da oltre sei lustri. Per molti segugi della polizia e dei carabinieri era diventato, ormai, un'ossessione o un fantasma. Sembrava scomparso per sempre. Poi la svolta, oltre un anno fa. Grazie a un'intuizione della squadra Mobile di Napoli, e alla collaborazione dello Sco con l'Interpol.

Scotti viene catturato dopo ben 31 anni di latitanza, dalla polizia, in Brasile. Ma lui si chiama Francisco de Castro Visconti e ha documenti in regola. Ma ovviamente non ha più quel volto, non mette piede più in Italia, ha lasciato che sua madre morisse - nell'hinterland napoletano - davanti alla sua immagine in fotografia, non ha più rivisto i familiari «ma non è che avevo proprio reciso tutti i legami. In realtà li sentivo solo per telefono - è il riassunto delle sue parole - ogni tanto, a distanza di mesi, entrando in qualche cabina telefonica, mai la stessa, dal Brasile». Viene poi estradato e atterra in Italia nel marzo scorso.

Scotti era apparso subito come un ex padrino tormentato. In lacrime, la barbetta e gli occhiali che potevano simulare l'identikit di un calmo uomo d'affari, aveva subito detto ai poliziotti: «La mia vita è distrutta, io non sono più quello che cercate voi». Da subito era apparso deciso a valutare l'idea di offrire i suoi ricordi, la sua memoria di killer, faccendiere, oggi mega imprenditore sud americano, alla giustizia italiana. Ma dopo molti boatos, ora la conferma: i suoi familiari a Casoria, e nell'hinterland napoletano, sono stati raggiunti dalla comunicazione di dover cambiare luogo e vita. Non tutti hanno accettato. Un altro problema da gestire. Mentre ciò che di prezioso può offrire Scotti, stando alla visione della Procura antimafia, è soprattutto «il legame tra il mondo criminale e quello del terrorismo», oltre che della politica inquinata. Ha raccontato subito anche della sua evasione dall'ospedale Civile di Caserta nel 1984. Dichiarazioni segrete. Il boss Scotti ha parlato molto, in carcere, stando alle

indiscrezioni, dinanzi alla pm Ida Teresi e al procuratore aggiunto antimafia Giuseppe Borrelli.

«Io non ho giustificazioni per quello che ho fatto negli anni Ottanta», questo è in estrema sintesi il suo incipit.

E questo il senso delle sue prime parole: «Io non cerco alibi e non cerco scuse. Sono stato un uomo, in quel tempo con Cutolo. Ma ora sono un'altra persona. Ho fatto un'altra vita, mi sono dedicata a un lavoro, ho una moglie, una famiglia e mille altri interessi. Ma non voglio sfuggire a nessuna delle mie responsabilità». Fino a che punto? Questo sarà lo Stato italiano a valutarlo. La partita, con una delle menti più astute e abili - non a caso sopravvissuta a tante Repubbliche - è appena cominciata.

Conchita Sannino